

## L'ALLOCUZIONE DI PIO XII

Il supremo magistero della Chiesa è sempre essenzialmente morale; più ancora: religioso. Non può essere altrimenti; non solo per la cattedra da cui discende, costituita per istruire tutte le genti nelle somme verità evangeliche cui risalgono e da cui discendono le altre della convivenza umana, ma perchè, senza forse che questa se ne avveda e troppo spesso contro sua voglia, è morale essenzialmente e religiosa la premessa prima e pregiudiziale dei Suoi problemi sociali, politici, culturali ed economici.

Tutte le prove, accanitamente perseguite ed attuate per sganciarsene non son riuscite che a questo: costituire proprio ciascuno di tali tentativi nel problema morale e religioso contingente di quelle circostanze e di quei momenti in cui emerse e diventò preminente.

Avviene così, è sempre avvenuto nell'età moderna, che ogni qualvolta la società civile volse la sua attenzione all'insegnamento della Chiesa, alla parola del Papato, nelle ore più decisive, si trovò di fronte a richiami che si rifanno addirittura ai passi delle Scritture; diciamolo schietto: al catechismo amplificato, svolto, adattato alla vita spirituale sempre, sempre alla vita morale, ma a quella della collettività; dovendo riconoscere due cose: che le sue verità corrispondono mirabilmente all'anima, alla coscienza dei popoli con la stessa virtù suggestiva e risolutiva che all'anima ed alla coscienza degli individui; e che queste verità lungi dal lasciarsi superare dai tempi e dagli eventi, dispiegano, al loro avanzare ed evolversi, luce ed efficacia tempestive e novissime.

Ne consegue che la monotonia che dovrebbe derivare da questa... *costruenda Carthago*, che come il famoso *delenda* nei discorsi di Catone, ritorna ognora in quelli dei Papi; il senso, che si direbbe inevitabile, di trovar fuor di luogo, come si spesso il ritornello dell'ostinato senatore romano, quel richiamo continuo a ciò che tutti san-

no e s'aspettano, anche in argomenti che a tutti paiono sì lontani e diversi, si mutano nella comprensione che la Chiesa non può opinare e dire altrimenti; posto che la società continua ad allontanarsi dai principi da cui parte la missione della Chiesa e devia dalle mète che la Chiesa persegue anche quaggiù, mediante l'incivilimento umano, per l'identità dei Veri vitali del Cristianesimo con quelli della civiltà.

Apriamo le prime encicliche degli ultimi pontificati: *Ad Supremi apostolatus cathedra*, di Pio X; *Ad beatissimi apostolorum Principis*, di Benedetto XV; *Ubi Arcano Dei*, di Pio XI e *Summi Pontificatus* di Pio XII. Son tutte di epoche differenti, di immediate visioni e bisogni e risonanze diverse. Nel 1903 non si era alla vigilia della guerra; nove anni dopo si era nel dopoguerra; vent'anni più tardi batteva ancora alle porte dell'umanità, più sgomenta che trepida, un'altra guerra ma minacciosa di pericoli nuovi, vessillifera di idee e di sistemi sconosciuti nella loro realtà e nelle loro conseguenze. Eppure tutti i documenti pontifici ricominciano, per così dire, *ab imis*: in principio c'era la parola di Dio; c'era questa verità di Cristo; ne discese la dottrina della Chiesa; i mali che ci circondano, quelli che ci attendono sott'altro volto, con altre lusinghie, con altre promesse, sono gli stessi. Dietro la politica e l'economia; dietro ai loro problemi e alle loro risoluzioni di qualsivoglia scuola ed esperienza, c'è il distacco, il ripudio di quella parola, di quella verità, di quella dottrina che fu sempre la scuola ed ebbe sempre l'esperienza del cuore umano, delle sue passioni, dei suoi errori, del ricadere alterno nelle une e negli altri, con una monotonia, davvero, che farebbe disperare dell'intelligenza e del progresso umano. Per tutte le crisi non c'è che una via a superarle: la stessa, come esse son sempre le stesse; la via che non si vuol percorrere; la via maestra a cui si preferiscono i viottoli che se ne dipartono e ne divergono; la via vecchia eppur nuo-

va come fosse stata aperta ieri, inaugurata oggi perchè non la si è mai voluta imboccare, o percorrerla appieno: quella che porta incisa sulle sue pietre miliari le tavole della legge di Dio, e la buona novella del testo nuovo: poichè le une e l'altra, compendiano, esauriscono, tutti i segreti, i moti, gli accorgimenti e le possibilità della vita terrena. Provatevi, uomini e popoli, solo a pensare se una vostra intenzione, un'azione vostra esuli da quei dettati e vi accorgete e converrete che... non si muove foglia le cui oscillazioni non vi siano prevedute e misurate.

A rileggere l'allocuzione di Pio XII del 2 Giugno, tali rilievi e meditazioni vengono spontanee.

Il male che corrode, oggi, in quest'ora immediatamente successiva a quella della rovina, la società civile, è da un lato la frettolosa e spietata brama di rifarsi: è la rapina, è il dominio, è la cupidigia dei beni, sì che ne sono travolti insieme i possessori e i diseredati; è dall'altro la disperazione, l'ignavia, la paura paralizzante dell'avvenire. Due settori di un panorama ciclonico, che si prospettano alla mente ed agli occhi degli uomini nel loro aspetto economico per l'uno, politico per l'altro. Per l'uno è infatti il comporsi e l'equilibrarsi della distribuzione dei beni e del lavoro; per l'altro il comporsi e l'equilibrarsi dell'ordine e per esso della fiducia e della possibilità di ripresa. E dall'uno e dall'altro il fondamento della pace: a garanzie di questa, la sicurezza, la prosperità, la libertà.

I due settori si sovrappongono, combaciano; assurgono a visione unica, a problema e soluzione unica, internazionale.

« L'avvenire appartiene ai vigorosi che fermamente sperano ed agiscono non ai timidi ed agli irresoluti » — dice il Papa.

Riassunto così, letto così — e lo è esattamente — nessuno potrebbe pensare che il messaggio di Pio XII, si risolveva in un grande, genuino monito religioso che cita delle parole di Cristo quella che par più pia ed intima, per un'intima e pia carità: « Tutte le volte che avete fatto qualche cosa a uno di questi miserrimi tra i miei fra-

telli l'avrete fatto a me ». E il passo di Matteo si fa ancora più religioso, più sacro nella interpretazione del Papa che lo inverte per sottolinearne l'essenza sacra: « Il bene che ciascuno di voi ha fatto al prossimo bisognoso, l'ha fatto Cristo, Cristo stesso aiuta in voi e per voi i poveri e i derelitti ».

Quali poveri, quali derelitti; di che carità dunque si tratta?

Dei poveri e dei derelitti della giustizia, della pace, dell'amore che manca quaggiù, di cui è fatta e soffre la crisi che il mondo attraversa; perchè si tratta di carità sociale. O che per quelli e per questa ci son forse parole diverse e più eloquenti e più persuasive di quelle del Vangelo? O che forse quell'indigenza e quel soccorso son di una natura diversa, sottostanno ad una legge differente dai bisogni e dalle provvidenze per cui furono raccomandati nel Vangelo? E non è vero che per aver dimenticato la raccomandazione evangelica, s'è prodotta, fatta più vasta, è penetrata in tutti i campi e rapporti sociali e politici, l'ingiustizia cui intendeva riparare?

Nessuna meraviglia adunque, se il Papa fa appello ai credenti, ai cattolici per trarre il mondo da una crisi a risolvere la quale rivolse, purtroppo invano, la sua parola ai politici, ai governi, agli arbitri e responsabili delle sorti dei popoli. Fra questi sono pure i timidi e gli irresoluti; e lo sono di fronte ai vigorosi, ma questi non son di quei che sperano ed agiscono secondo che speranza ed azione, significano cristianamente cioè in giustizia e carità. Di qui la inanità degli appelli che il Papato lancia al mondo politico, di cui fu posto ai margini e n'ebbe ostracismo, sebbene dalla politica, dall'arte di governare e di convivere non si possa escludere la morale, e dalla morale non si possa escludere chi l'hà rivelata ed insegnata al mondo cristiano: non si possa escludere la Chiesa.

Ma « Che cosa resta alla Chiesa — si chiedeva un giorno Pio XI alla vigilia della nuova guerra — che cosa resta oramai, se non piangere e pregare? ».

Resta — afferma Pio XII — resta, pel